

Vulnerabilità e Intelligenza Artificiale

Marta Tomasi, Lucia Busatta, Marta Fasan, Costanza Nardocci, Simone Penasa, Sergio Sulmicelli

“Vulnerabilità” è un concetto che reca numerosi significati, complesso e al tempo stesso evocativo, applicabile a diversi contesti, per il perseguimento di obiettivi differenti¹. Nella maggior parte delle ricostruzioni che si sono interessate dell’argomento, si affiancano (almeno) due macro-significati del termine: l’uno, più generale e immanente, rimanda all’ontologia stessa della persona, evocando una caratteristica universale della condizione umana; l’altro, più specifico e variabile, si riferisce a situazioni, contesti e momenti che espongono la persona a forme di fragilità, anche di gruppo². In questo secondo significato, la vulnerabilità è il prodotto delle società nelle quali viviamo, del modo in cui esse sono costruite e regolate. La vulnerabilità non è tratto identificativo che qualifica il singolo soggetto portatore di una caratteristica o collocato in un certo contesto situazionale, ma è una caratteristica indotta, prodotta da un ambiente nel quale la persona è immersa, al punto che, in alcune elaborazioni, si suggerisce che l’aggettivo “vulnerabile” possa essere sostituito dall’alternativo “vulnerabilizzato”, maggiormente rispondente alla realtà di una condizione eterodeterminata³.

¹ M. DUNN, I. CLARE, A. HOLLAND, *To empower or to protect? Constructing the ‘vulnerable adult’*, in *English law and public policy. Legal Studies*, 28, 2008, 234-254.

² Una prospettiva è quella di M.A. FINEMAN, *The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition*, in *Yale Journal of Law and Feminism*, 20, 1, 2008, 8-10.

³ Si v., per esempio, B. CASALINI, *Politics, justice and the vulnerable subject: the contribution of feminist*

Un termine che viene preferito quando si vuole enfatizzare l’origine strutturale e contingente della vulnerabilità, rispetto alla sua natura intrinseca o universale.

Fra i fattori che oggi possono incidere sulla vita delle persone, le tecnologie – e fra tutte sicuramente l’Intelligenza Artificiale – giocano un ruolo determinante.

I nuovi sistemi intelligenti stanno alimentando processi trasformativi e pervasivi, capaci di incidere profondamente su ogni aspetto della vita contemporanea. Dalla medicina all’educazione, dal lavoro ai trasporti, passando per la comunicazione e le relazioni sociali, l’IA non si limita a innovare i processi esistenti, ma ne sta ridefinendo i paradigmi, imponendo una riflessione complessiva su come viviamo, pensiamo e ci rapportiamo al mondo. Le sue capacità di apprendere, rielaborare e agire in modi che simulano, ampliano o sfidano le capacità umane sollevano interrogativi fondamentali sulla nostra stessa identità come esseri umani e, conseguentemente, sulle situazioni di vulnerabilità che ciascuno può trovarsi a vivere⁴.

Le tecnologie intelligenti possono dispiegare una forza ambivalente entrando in una dinamica bidirezionale e articolata con il concetto di vulnerabilità. Da un lato, anche in ragione di specificità di natura tecnica (es. “black box”, mancanza di trasparenza, *bias* algoritmici e discriminazioni) e della molteplicità dei contesti di utilizzo, l’IA. può creare vulnerabilità nuove, inducendo meccanismi di esclusione sociale, o acuire vulnerabilità esistenti per quei soggetti e gruppi sociali storicamente in posizione di subordinazione e marginalizzazione. D’altro canto, però, laddove adeguatamente costruito, imple-

thought, in *Revista Gênero & Direito*, 5, 2016, 15-29.

⁴ C. CASONATO, *Intelligenza artificiale e diritto costituzionale. Prime considerazioni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, Fascicolo speciale, 2019, 131-144.

mentato e regolamentato, l'impiego di tecnologie di I.A. può anche rivelarsi uno strumento capace di rinforzare la posizione della persona nella società, sottraendola a processi esclusivi.

È questa una delle ragioni che giustificano l'attenzione crescente che il costituzionalismo contemporaneo riserva alle questioni della regolamentazione della tecnologia e dell'I.A.. Rappresentando oggi una forma di potere, infatti, l'Intelligenza Artificiale non può che sollecitare l'attenzione di una disciplina che trova la propria ragione di essere nell'obiettivo, duplice, di porre argini ai poteri che determinano condizioni di vulnerabilità e di promuovere strumenti che siano potenzialmente in grado di contribuire alla piena realizzazione della persona umana. A partire da queste riflessioni, *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto* ha proposto, all'inizio di quest'anno, una *call for papers* volta ad analizzare, anche in chiave interdisciplinare, le complesse relazioni che si sono descritte.

I contributi selezionati sono stati raccolti in tre gruppi tematici.

Nel primo (*Dell'esistenza e delle forme della vulnerabilità*) sono confluiti i saggi caratterizzati da un respiro più ampio, per la maggior parte di natura giusfilosofica che, muovendo da riflessioni intorno all'esistenza della vulnerabilità (Corradi), all'analisi concettuale delle sue molteplici dimensioni (il senso universale e quello particolare, l'approccio categorizzante e quello situazionale, di cui tratta Dadà), passano per indagini circa la necessità di un discorso intorno all'etica dell'IA e al grado di effettività dello stesso, giungendo a posizioni conclusive vicine, ma in parte distoniche, che riferiscono da un lato del bisogno di integrare ragionamenti sociali di ampia portata, al fine di garantire uno sviluppo tecnologico inclusivo (Carnevale) e dall'altro di una marcata e forse insuperabile incompatibilità tra la struttura ontologica pre-

supposta dalla vulnerabilità, da una parte, e dai sistemi di intelligenza artificiale, dall'altra (Corradi).

Poggiando su questi presupposti teorici del dibattito, altri autori indagano, in analogo prospettiva, i contenuti di uno dei principali atti normativi intervenuti sul tema: il Regolamento dell'Unione Europea sull'Intelligenza Artificiale (Regolamento (UE) 2024/1689). Il vaglio delle più significative ricorrenze del concetto di vulnerabilità nel testo e l'analisi delle sue principali variazioni (Dadà e Galli Novelli) fanno emergere, da un lato, l'approccio parziale della normativa europea, che sembra focalizzarsi su alcune forme particolari di vulnerabilità, tralasciandone il senso universale, che rimane relegato all'implicito (Dadà). Al tempo stesso, però, emerge anche l'esigenza forte di non rinunciare a trovare un aggancio e una collocazione del concetto anche all'interno dell'AI Act, che potrebbe realizzarsi attraverso un'interpretazione ampia del riferimento a una "specific social situation" contenuto nell'art. 5(b) (Galli - Novelli).

Un terzo contributo (Nardocci), a chiusura di questo gruppo, mette a confronto i contenuti dell'AI Act, nato come tentativo di regolamentazione di un prodotto, con l'obiettivo primario di migliorare il funzionamento del mercato interno, con un altro atto, la *Framework Convention on Artificial Intelligence, Human Rights, Democracy and the Rule of Law*, recentemente adottata nel contesto europeo in seno al Consiglio d'Europa, un organismo internazionale che da sempre mette la tutela dei diritti fondamentali al centro del suo agire.

Un secondo gruppo di scritti (*Dei luoghi della vulnerabilità*) trova radice comune nel fatto di volgere l'attenzione a contesti particolari, a settori paradigmatici all'interno dei quali la vulnerabilità si manifesta con evidenza estrema ed è destinata a entrare in relazione sempre più

stretta con le tecnologie dell'I.A. Fra tutti questi, ovviamente, il mondo della rete e lo spazio digitale offrono interessanti spunti di riflessione che mettono in luce almeno due forme di vulnerabilità nuove e spesso inconsapevoli: da un lato, la vulnerabilità individuale e sociale di tutti coloro che vivono una parte sempre più consistente delle proprie esistenze in uno spazio virtuale, gestito da poteri economici e sociali le cui forme di controllo e limitazione devono ancora essere affinate (le *social platforms* di Di Majo). Dall'altro, sono ormai emersi con chiarezza i profili di forme di vulnerabilità tecnologica, determinate dal diffondersi delle minacce informatiche, al contenimento delle quali l'IA sembra poter attivamente e positivamente contribuire, purché il diritto si apra a un approccio integrato che coinvolga tecnologia, normativa e cooperazione tra gli stakeholder (l'analisi giurinformatica di Brighi).

Il collegamento stretto fra virtuale e digitale emerge, infine, in un ulteriore spazio, che è fisico, ma tecnologicamente intriso, quello delle smart cities, un luogo nel quale i fondamenti dell'identità, dell'autonomia, della libertà e della responsabilità sono sottoposti a tensione, imponendo di riconsiderare attentamente il senso stesso dell'essere cittadini (Vignola).

Altrettanto significativo, seppure più specifico, pare il contesto medico-sanitario che è stato attraversato in pieno dalla rivoluzione tecnologica: qui, l'impatto tecnologico, oltre a presentare profili specifici connessi alla vulnerabilità digitale (si pensi alle difficili sfide del bilanciamento tutela della salute e diritto alla riservatezza di dati sempre più "sensibili"), ha reso manifesto e più pressante il problema delle discriminazioni e delle disuguaglianze. Tale questione, muovendo dalla fase dei *trial* clinici, passando per l'accesso alle cure, fino all'erogazione delle stesse, sembra non essere mai stata risol-

ta, e forse nemmeno sistemicamente affrontata.

I contributi qui raccolti mettono in luce il ruolo "disvelatore" delle nuove tecnologie che, a causa del loro funzionamento, basato su uno storico di dati raccolti, rischiano di perpetrare iniquità consolidate (Cicu - Colangelo - Saba), soprattutto con riferimento a determinati gruppi sociali (le minoranze etniche, nel contributo di Lando e le donne, in quello di Piva e di Previti). Sempre in questa sezione, si è deciso di dare spazio a un contesto particolare, quello agricolo, in quanto rappresentativo di alcune delle sfide "globali" che caratterizzeranno, se già non caratterizzano, le riflessioni giuridiche e costituzionalistiche dei prossimi anni: la povertà alimentare e i rischi ambientali, infatti, integrano forme di vulnerabilità sempre più diffuse che proliferano anche in ragione delle loro intersezioni con altre forme di svantaggio sociale (De Tullio).

La varietà delle situazioni che il concetto di vulnerabilità evoca si percepisce, infine, in pienezza guardando ai contributi raccolti nella terza e ultima sezione, dedicata ai gruppi, o meglio alle categorie, di persone che presentano caratteristiche specifiche di fragilità (*Dei volti umani della vulnerabilità*). Qui trovano collocazione quasi spontanea le analisi dedicate ai rischi della discriminazione algoritmica che, in ragione dei meccanismi di funzionamento stesso della tecnologia, basata su set di dati organizzati, rischia di rinforzare categorizzazioni più o meno palesi e leggibili o di crearne di nuove. In questo senso, ai contributi dedicati, in termini differenti, alle questioni di genere, che interessano uomini e donne (Pulito, Viggiani, Gambatesa), ma anche le persone trans (Di Giovanni), si affiancano, nelle pagine che seguono, stimolanti riflessioni che indagano meccanismi di esclusione espliciti, come quelli che si determinano alla frontiera,

dove i controlli sono sempre più di frequente basati su strumenti di riconoscimento biometrico (Nobile), o impliciti, che determinano situazioni di marginalità (o vulnerabilità) che possono essere date, per esempio, dall'appartenenza a un determinato gruppo linguistico (Morganti - Zuaro) o, addirittura, a un gruppo di consumatori identificato sulla base di criteri di classificazione discriminatori (Curcuruto - Inturri).

Seguono, infine, stimolanti riflessioni intorno alle complesse sfide dei processi di costruzione di identità personale che interessano – seppure in termini diversi – i minori di età (Maccabiani, Pileggi e Vadalà), le persone con disabilità (Pagnanelli) e le persone trans (ancora Di Giovanni e Ciccarella - Fortuna - Lambiase - Mogetti), sfide che impegnano i poteri pubblici e privati al pari delle esigenze di fornire loro adeguata protezione e tutela.

L'insieme composito di questi studi dedicati alla vulnerabilità fa emergere, con evidenza, il valore irrinunciabile della diversità, al quale le società fondate sui valori del costituzionalismo democratico non possono rinunciare in nome dell'esigenza di rendere computabile e classificabile la realtà.

Senza alcuna pretesa di completezza, la presente Special Issue, rivela il valore fecondo della nozione di vulnerabilità. Sebbene la maggior parte dei contributi sia dedicato a un profilo specifico di fragilità, l'accento che ciascuno pone sulla parzialità del proprio sguardo, sull'esigenza di aprirsi a un approccio intersezionale, che sia capace di coordinare più vulnerabilità e di sciogliere la rigidità di alcune categorie, fa pensare che, per avvicinarsi a un tentativo di comprensione del tema, sia indispensabile guardare alla complessiva condizione umana e mettere a sistema più fattori. Un obiettivo che, in fin dei conti, le strutture dell'IA potrebbero aiutare a perseguire.